

VINCENZO LEANZA
(Presidente della Regione Siciliana)

IL “SISTEMA SICILIA” DI FRONTE ALLE NUOVE TECNOLOGIE

Le interessantissime relazioni di stamattina, oltre a stimolare l'attenzione, ha delineato il ruolo rilevante di un amministratore, di una Regione, che certamente ha dimensioni notevoli, ma che è, ad un tempo, un cittadino di questa Sicilia che si deve fare carico di una parte notevole di responsabilità per le funzioni istituzionali che è chiamato a svolgere.

Noi dobbiamo misurarci con fatti che probabilmente sono più grandi di noi, con processi che hanno un ritmo di accelerazione mai registrato nella storia del Paese, perché la globalizzazione - di cui tanto si parla e che qualche volta viene guardata come qualcosa che non riguarda il singolo cittadino - impone percorsi che, se non ci si attrezza per seguirli, per inserirsi non al traino di altri che li governano, ma come coattori di questo processo, rischiano di marginalizzare definitivamente questo territorio regionale, le sue potenzialità, le sue grandi risorse di intelligenze e di valori umani.

Ma un altro grande problema mi preoccupa, anche se ho la forte convinzione che tutti insieme potremmo avere le energie sufficienti per spostare un asse che oggi rischia di marginalizzarci definitivamente: la linea politica e culturale che rischia di prevalere anche nella Comunità Europea. Ognuno di noi si deve rendere conto che le decisioni della Comunità entrano nelle nostre case e rendono inefficaci le leggi, anche importanti, della

Regione Siciliana. L'onorevole Marzio Tricoli, presente in sala e che saluto, sa come me che alcune leggi importanti della Regione sono rimaste lettera morta perché impugnate dalla Comunità Europea: penso, ad esempio, a quelle del settore dell'agricoltura, nel quale le decisioni della Comunità entrano pesantemente, spesso, a condizionare la normativa regionale.

Allora c'è da intraprendere un'azione corale, forte e determinata in tutte le sedi, non solo in Sicilia, ma anche in altre Regioni meridionali, perché la Comunità si renda conto di non potere essere portavoce dell'Europa dei poteri forti o delle determinazioni che si collocano al di fuori della politica. Certamente la politica ha commesso tanti errori, ne commetterà tanti altri, ma credo che sia ancora lo strumento attraverso il quale capire e risolvere i problemi, interpretare le esigenze dei cittadini, avere la consapevolezza della drammaticità di alcune situazioni sociali. È questo il grande tema sul quale dobbiamo confrontarci, e a Bari, la prossima settimana, avremo un incontro con il presidente Prodi per vedere se questa è l'Europa delle regioni, con le quali si vuole interloquire, ed è l'Europa che vuole governare i processi di crescita dei popoli del Mediterraneo per non farli poi trainare da quei paesi che "con noi o senza di noi" andranno avanti con ritmi notevolissimi. Così, il problema dell'immigrazione selvaggia non lo fronteggiamo né con le espulsioni né con la polizia, lo possiamo fronteggiare solo se saremo in grado di intervenire presso quelle nazioni per innescarvi un processo di crescita graduale che non spinga alla disperazione ed alla emigrazione i loro cittadini.

Noi vogliamo farci carico con la Comunità di questa politica e di questa interconnessione, perché l'Europa diventi centro d'attenzione, centro di propulsione di una politica più ampia e perché assicurati un avvenire nei termini in cui l'hanno concepito i padri della Comunità, come oggi credo che si chiedi, mentre un'Europa avvinghiata dalle regioni forti non avrebbe respiro. Su questo intendiamo spendere tutte le nostre energie fino in fondo, anche arrivando a forme di contestazione che certo non sono proprie di un popolo civile come quello siciliano, né di chi oggi ha l'onore e l'onere di essere Presidente della Regione. Queste scelte sono

poi condizionanti una programmazione che possa dare a tutti le direttrici di marcia per muoversi in un sistema complesso, un sistema che deve in maniera sinergica promuovere sviluppo, attuare programmazione partecipata e conservata, e saper indicare anche scelte e priorità precise, senza le quali non saremmo in grado di concludere nessuna iniziativa.

C'è un altro aspetto condizionante, il rapporto con lo Stato. Io non sono tra coloro che propugnano le “guerre emblematiche”, perché il Presidente della Regione è un soggetto che ha precise responsabilità politiche e istituzionali. Ma non si può, direttore Busalacchi, fare quello che si sta tentando, cioè degli accordi senza che ci siano gli strumenti finanziari per realizzarli. All'ultima riunione del Consiglio dei Ministri, con all'ordine del giorno il decreto legislativo per il trasferimento di funzioni e competenze in materia di trasporti, forse con un poco di sorpresa da parte dei Ministri, ho sostenuto che vi avrei dato il mio assenso perché quel decreto era il risultato della composizione di una controversia forte tra la Regione e il Governo nazionale. Però, lo Stato si deve rendere conto che trasferisce funzioni e poteri senza guardare alle condizioni del sistema dei trasporti siciliani, e poiché la Sicilia è una Regione a statuto speciale e partecipa alla ripartizione dei tributi, su questo sì che faremo le barricate!

Magnifico Rettore, lei ha una storia personale di difesa dei valori siciliani e di lucida attenzione nei confronti di alcuni processi del rapporto tra lo Stato e la Regione: se è bello dire che la Sicilia partecipa ai tributi non va dimenticato, però, che lo Stato da tanti anni usa il sistema delle riserve legislative. Dal 1991 sono state emanate leggi che recuperano risorse delle quali toccherebbe alla Regione la propria quota se lo Stato, con un “articololetto”, non si prendesse tutto. E allora il problema è che deve restituirci queste somme, che ammontano a migliaia di miliardi di lire: se la Sicilia deve essere in grado di autofinanziarsi deve avere anche una potestà fiscale del tutto autonoma. Anche i partiti, che spesso tendono a fornire vestiti preconfezionati, devono capire che queste “divise” non le vogliamo perché crediamo nell'autonomia

e crediamo nell'unità dello Stato, sulla base però del rispetto delle peculiarità siciliane.

Sui tre argomenti che ho accennato dobbiamo fare chiarezza presto, perché questa Regione, finalmente, ha oggi gli strumenti programmatori necessari, anche se ottenuti con grande sforzo e con qualche lacerazione. C'è l'accordo sui trasporti, e il direttore Busalacchi mi faceva notare quali sono le condizioni per determinare il contributo dello Stato, ma se queste tali sono, allora il contributo finanziario dello Stato dovrebbe essere di una certa consistenza. Il settore, in Sicilia, necessita di un rinnovamento totale - produce passività perché si rende un servizio sociale e non sempre si riesce a coprirne i costi -, a parte il fatto che il sistema dei trasporti, anche del TPL, secondo il nuovo decreto legge diventa di competenza siciliana e abbisogna di una interconnessione con il sistema nazionale essendo il Piano Generale dei Trasporti in linea di principio valido, ma a "maglie larghe". Il problema vero è, dunque, come inserire un sistema di trasporti siciliano nel quadro di queste interconnessioni.

Certo, la Regione si deve attrezzare in maniera tale da diventare interlocutrice forte in questi processi. Le nuove tecnologie, le innovazioni, o le caliamo nel sistema della produzione e dei servizi o, anche se avremo risolto tutti i problemi a monte, non faremo molta strada per raggiungere quei ritmi di crescita propri di altre realtà.

La Sicilia si deve attrezzare in modo funzionale ed incisivo rispetto al disegno di sviluppo che ci vogliamo dare, tenuto conto delle premesse. Abbiamo enfatizzato tutti un po' troppo Agenda 2000, perché c'è la convinzione che tutto può esservi calato, ma bisogna tracciare le linee entro le quali collocare l'utilizzo delle relative risorse. Probabilmente c'è bisogno di qualche aggiornamento e aggiustamento: sono risorse che non possiamo sciupare in nessun modo, prima di tutto perché sono indispensabili e, in secondo luogo, perché creeremmo l'alibi per le tante cose che sulla Sicilia vengono dette ingiustamente e che sono il pretesto per rivolgerle meno risorse e attenzioni. Noi abbiamo

uno dei più alti indici di disoccupazione, e questo è un problema drammatico. È un problema, però, che può trasformarsi in una risorsa, non solo per i giovani disoccupati, ma per la Sicilia e per il Paese, se riusciamo a fornire una formazione adeguata, aggiornata, utile.

Ho ascoltato poc'anzi il Rettore, che ha avuto la chiarezza e la responsabilità di dire le cose come stanno e di darci qualche suggerimento utile. Ma ho avuto modo di ascoltare anche i Rettori delle altre Università dell'Isola prima di pronunciare le dichiarazioni programmatiche e ho dedicato loro un capitolo non secondario nelle dichiarazioni stesse, non solo perché ho gradito lo spirito di quell'incontro, ma anche perché ho valutato in maniera estremamente positiva gli argomenti che i Rettori hanno sottoposto all'attenzione del nuovo Governo regionale. Credo che avremo modo di sviluppare questo discorso per la parte che riguarda la Regione, ma anche a sostegno delle iniziative delle Università nei confronti dello Stato, perché intendiamo utilizzare la nostra capacità di rappresentanza politica anche su queste materie, che riteniamo importanti per lo sviluppo dell'Isola e la competizione in cui essa deve cimentarsi partendo da una condizione di svantaggio. Vogliamo, infatti, che l'innovazione tecnologica sia l'elemento determinante della capacità di progresso e di competizione.

Certo, quello della formazione è un tema delicato e difficile anche perché manca nei nostri giovani l'attenzione e la riflessione necessarie sui modi di crescere professionalmente. Il "sistema formazione", naturalmente, non comprende solo l'Università, perché include anche le elementari, le secondarie e tutti i centri in grado di dare *input* in tal senso, e se non riusciremo a sviluppare nei giovani questo, non solo ci troveremo in situazioni drammatiche sul versante dell'economia e dello sviluppo, ma anche con laureati o diplomati in attesa solo che arrivi qualcosa dal cielo. Pure la formazione professionale va riformata: i centri d'eccellenza devono attrezzarsi per attrarre i giovani o diventeranno strumenti di ordinaria amministrazione che servono a poco.

Anche nel turismo abbiamo bisogno di *input* più forti e di un tessuto che sia più generalizzato e che trovi, anch'esso, siner-

gie istituzionali. Ho sentito solo una parte della relazione dell'avvocato Lo Bello sul progetto che riguarda Siracusa: è proprio di queste cose che abbiamo bisogno, perché senza non si confeziona nulla nelle pubbliche amministrazioni e nella politica, che deve essere lo strumento poi per creare le coordinate, per creare i necessari supporti, ma non per gestire iniziative, perché né la politica, né le istituzioni sono in grado di gestire azioni che hanno bisogno di rapidità di decisioni, di larghezza di idee e che comportano rischi e responsabilità che solo gli imprenditori possono assumere.

Un discorso a parte va fatto sugli imprenditori, che cominciano a crescere in mentalità e spirito d'impresa, ma non ancora in misura tale da potere essere supporto forte allo sviluppo che gli strumenti di programmazione devono indicare. Credo che, pur con una tenue inversione di tendenza, si viva ancora una fase in cui abbiamo bisogno di attrarre imprenditori veri da altre parti del Paese o dall'estero, perché senza costoro i ritmi di crescita sarebbero troppo lenti. In questa direzione, stiamo pensando a come offrire condizioni di convenienza in presenza di requisiti adeguati, codificati, di impresa: un disegno di legge che sul piano fiscale ponga in posizione di vantaggio certe iniziative è lo strumento attraverso il quale si può arrivare presto a dei risultati, altrimenti fra dieci anni saremo stati già marginalizzati. In fondo, quello che abbiamo fatto con la costituzione del Governo regionale, che probabilmente ha rotto certi equilibri, si motiva solo perché siamo convinti che un esecutivo privo di pieni poteri e ingabbiato da infinite votazioni d'Assemblea avrebbe causato un serio danno alla Sicilia e che occorreva affermare che un vero federalismo non può essere avulso dal federalismo politico. Ci siamo imbarcati, e abbiamo trovato la corrispondenza di una parte importante dello schieramento politico regionale dopo aver chiesto a tutte le forze politiche di concorrere alla realizzazione di un Governo senza maggioranza precostituita. Abbiamo raccolto il consenso della "casa delle libertà" e ci siamo imbarcati in un Governo che vuole essere "governo dell'autonomia" e che ha la grande ambizione di creare i presupposti, condizioni perché

la prossima legislatura, che noi ci auguriamo possa iniziare con l'elezione diretta del Presidente della Regione, abbia una piattaforma già ampia per potere proseguire in questa azione.

Presidente Tesini, noi intendiamo collaborare con la Federtrasporto e con tutti gli altri soggetti rappresentativi che possono dare un contributo di idee, soprattutto per portare avanti quello che riteniamo essere un processo assolutamente improcrastinabile. Io sono convinto che se c'è una sinergia fra tutte le istituzioni e fra gli organismi rappresentativi, e si riesce a sedere intorno allo stesso tavolo, si trovano le soluzioni maggiormente scevre da errori e provviste di una forte capacità di incidere e di arrivare al risultato.

Ringrazio il professore Fanara, i relatori illustri e, per la concretezza dei contenuti apportati, l'amico Tesini, che è venuto in Sicilia e che ha dato un contributo importante non solo per la sua posizione, ma anche per le capacità, l'esperienza e l'attenzione che nutre verso questi problemi e la gente. Noi non lo abbiamo dimenticato, né come dirigente di partito, né come pubblico amministratore, né come sostenitore di idee magari in disaccordo con le mode dei tempi.

Per quanto mi riguarda, l'auspicio è di potere fare il mio lavoro, almeno in parte, ma senza sciupare tempo e occasioni per potere portare avanti le cose di cui sono convinto e che sono alla base di ciò per cui abbiamo costituito il Governo regionale.

GIANCARLO TESINI

(c.s.)

Il ringraziamento e l'apprezzamento per il discorso del Presidente del Governo Regionale sono stati già espressi dall'applauso. A me non resta che rinnovare i ringraziamenti al prof. Fanara e a tutti i collaboratori del CUST perché queste sono state giornate utili a tutti noi che ci occupiamo di questi problemi. Vorrei che il Presidente della Regione, partendo da qui, sentisse che si è lavorato non solo per dare un contributo allo sviluppo di tutto il Paese, ma con una particolare attenzione a questa terra.